

Riva, Carlo

*Relazione sommaria delle gite
compiute nei dintorni di Lagonegro
in occasione della riunione estiva
della Società Geologica Italiana*

Basilicata University Press

—

Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali

sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Riva, Carlo

*Relazione sommaria delle gite
compiute nei dintorni di Lagonegro
in occasione della riunione estiva
della Società Geologica Italiana*

1898

5 Settembre.

La mattina del 5 settembre buon numero di congressisti era radunato alla stazione ferroviaria di Napoli per partire alla volta di Lagonegro . Lungo la magica costiera del golfo incantato è un inno di ammirazione di quelli fra noi — e non pochi — che per la prima volta percorrono le dolci rive partenopee; la realtà supera di tanto ogni aspettativa!

Attraversata la fertile e spaziosa valle trasversale del Sarno, con importanti piantagioni di tabacco, contornata da montagne cretacee e triasiche, a Vietri si presenta al viaggiatore un'altra meraviglia: il golfo di Salerno. — Il treno corre lungo la pianura quaternaria di Eboli, poi lungo i fiumi Sele e Tanagro , finché poco prima di arrivare a Sicignano si presenta la pittoresca e dirupata catena dell'Alburno, che ai lombardi tanto ricorda il paesaggio prealpino.

A Sicignano, dove lasciamo il diretto di Potenza , ci attende il collega De Lorenzo , che doveva essere nostra guida tanto cara e intelligente. Si sale stipati nel treno di Lagonegro , che lentamente, in più di tre ore, percorre i 78 chilometri che separano Sicignano dalla gentile cittadella lucana. Non ci lamentiamo però della lentezza del treno, che permette di ammirare il vario e attraente paesaggio. La via sale, da prima, lungo le pendici dell'Alburno, attraversa poi la profonda valle di Lantrano e seguendo una selvaggia gola, incisa nelle rocce cretacee ed eoceniche, nel fondo della quale scorrono le acque del Tanagro , sbocca a Polla nella valle di Diano che, come ha dimostrato il De Lorenzo , è fondo di un antico lago pleistocenico. Oltrepassata

Sala Consilina, Padula, Casalbuono, cittadine e grosse borgate che sorgono pittoresche sul pendio dei monti, la linea entra ancora in una stretta gola chiusa da monti cretacei e triasici. ammantati da boschi, fino a Lagonegro , dove arriviamo poco prima delle 15. Alla stazione ci attendono, oltre il nostro presidente, prof. Francesco Bassani, le autorità locali, che ci accompagnano alla Scuola Normale, dove la città ci offriva comoda e cordiale ospitalità, e dove si tenne quel giorno stesso la seduta inaugurale.

Dopo il breve ma chiaro programma delle escursioni distribuito ai congressisti, e soprattutto dopo l'estesa guida geologica dei dintorni di Lagonegro , scritta, in occasione del Congresso, con tanta chiarezza dal De Lorenzo e pubblicata in questo stesso volume, sarebbe dannosa ripetizione la mia se mi dilungassi in descrizioni, che troppo inferiori riescirebbero a tutto quello che già fu scritto intorno alla bella regione Lucana. Mi limito quindi ad una breve cronaca delle escursioni.

6 Settembre.

La mattina del 6 settembre, puntualmente alle 7 siamo tutti radunati, pronti per la partenza, alla locanda di Lodovico. Sono presenti: il presidente Bassani e i soci Ambrosioni, Botti, Brugnatelli, Canavari, Crema, De Angelis, De Lorenzo , Di Stefano, Flores, Galdieri, Greco, Neviani, Parona, Portis, Riva, Statuti, Verri, Vinassa, Zezi, e si ha inoltre la gradita compagnia del sindaco di Lagonegro , avv. Pesce , del cav. dott. Giuseppe Aldinio , del dott. Fabio Colonna e del dott. Emilio Ugo Fittipaldi . Meta di questa prima giornata di escursione sono i monti Arenazzo , Foraporta e Milego

a nord-ovest di Lagonegro , per osservare, oltre la serie del trias medio e superiore, la località fossilifera del lias inferiore al monte Foraporta , e la disposizione a cupola degli scisti silicei del trias medio al monte Milego .

Appena lasciato Lagonegro , lungo la via nazionale di Napoli, osserviamo l'intera serie della parte superiore del trias medio (gruppo ladinico) e cioè i calcari a noduli di selce, gli scisti silicei soprastanti, nei quali sono intercalati i calcari a scogliera che hanno i loro equivalenti alpini nei calcari di Esino e della Marmolata e negli strati di Wengen e di S. Cassiano.

Ma ciò che desta l'ammirazione è la natura che ci circonda. La strada scende serpeggiando attraverso un fitto e antico bosco di castagni, offrendo dei punti di vista che entusiasmano e commuovono ogni animo aperto alle bellezze della natura.

Poco prima del Ponte del Voriello , si abbandona la strada principale, e cedendo alle gentili insistenze del cav. Aldinio ci rechiamo al suo villino situato in mezzo a prosperosi vigneti, e contornato da secolari querce, dove, colla cortesia e cordialità che lo distinguono, ci offre copiosi rinfreschi. Dal villino raggiungiamo ancora la strada nazionale al Ponte del Voriello , dove il Sindaco, il cav. Aldinio e i soci Botti, Portis, Statuti e Zezi ritornano a Lagonegro . I rimasti abbandonano la strada nazionale per proseguire in direzione del monte Arenazzo .

Nei calcari a scogliera che affiorano lungo il letto di un ruscello si trovano avanzi di diplopore, e alla Casina Caino , negli scisti silicei sottostanti alla dolomia principale del monte Arenazzo , sono numerose le impronte di fucoidi. Si sale il monte per lo spigolo sud,

e nella dolomia principale troviamo pecten, giroporelle, e numerose conchiglie ammassate della *Gervilleia exilis Stopp sp.* Dalla vetta appare chiara l'estensione della dolomia principale che spicca pel suo candore sui fianchi denudati dei monti vicini. La sua estensione è però assai limitata.

Per un ripido sentiero del versante settentrionale scendiamo dall' Arenazzo , in una valletta eocenica (bartoniano), dove abbondano le breccie nummulitiche e, fra queste, blocchi di rocce serpentose che sovente, in queste regioni, affiorano nell' eocene superiore.

Subito ricompaiono, per frattura, i calcari a noduli di selce, e gli scisti silicei e poi la dolomia principale, che si seguono sino a raggiungere il lias inferiore del monte Foraporta . Qui, con grande gioia dei paleontologi, esaminiamo la località fossilifera, situata presso la sommità del monte, sul versante orientale di esso, verso i Carcuni . Alcuni banchi sono zeppi di brachiopodi, accompagnati da lamelli branchiati.

Dopo lungo martellio e riempite le sacche, scendiamo nel ruscello a nord del monte e in un delizioso bosco

di ombrose piante spesso e di virgulti,

attendiamo impazienti l'arrivo di Lodovico e dei quadrupedi colle provviste, accolte, dopo lunga attesa, con non minore entusiasmo di quello manifestato all' incontro del banco di brachiopodi.

Ma il maggior interesse geologico di questo primo giorno di escursioni ci è offerto dal monte Milego , costituito dagli scisti silicei del trias medio. La disposizione a cupola degli strati è così perfetta che desta l'ammirazione

generale. Salendo il monte dal versante meridionale, si cammina sulla superficie degli strati che man mano si fanno più pianeggianti e cambiano di direzione piegando mollemente tutt'attorno al monte con perfetta ed armonica curva. Dopo una lunga sosta sul Milego per godere del vasto panorama, che acquista una fisionomia tutta speciale e poco comune per le numerose montagne a cupola che dolcemente emergono, talvolta maestose, dalle valli, ritorniamo direttamente a Lagonegro per la mulattiera attraverso folti boschi di querce e di castagni, percorrendo formazioni dell'eocene superiore, costituite da scisti siliceo-argillosi, alternati con scisti galestrini, con marne e arenarie.

Poco prima di Lagonegro incontrammo, vagante solitario tra i castagni, il prof. De Stefani che era arrivato, inatteso, quel giorno, e la bella gita non poteva chiudersi con più lieta e desiderata sorpresa.

7 Settembre.

Un aspetto insolito presentava la mattina del 7 settembre il largo piazzale davanti alle Scuole Normali di Lagonegro, dove una ventina di muli coi rispettivi condottieri erano pronti per portare i congressisti sul monte Sirino, la più grandiosa e imponente cupola triasica dei dintorni di Lagonegro, lunga, in direzione da nord a sud, all'incirca 7 chilometri. Ai soci presenti all'escursione del giorno precedente si aggiunsero l'ispettore scolastico cav. Giuseppe Pirrone Pascalini, il tenente Vittore Malinverni, comandante il distaccamento militare dell'81° fanteria, il dott. Fabio Colonna e il dott. Fittipaldi.

La lunga carovana procede ordinata lungo la bella strada nazionale delle CalabriaCalabria, ove, poco dopo Lagonegro, al ponte sul fiume Serra, è ammirata una magnifica sezione attraverso i calcari a noduli di selce, gli scisti silicei a strati di vari colori, e la disposizione a cupola nella parte alta della sezione, come si vede chiaramente in una fotografia pubblicata da De Lorenzo. A questi scisti sono addossati, mediante frattura con sopraspinta, i calcari a noduli di selce sottostanti. La perfetta sfaldatura prismatica degli scisti silicei, che già aveva formata l'ammirazione del Pilla, desta pure la nostra; chiaramente si osserva lungo la via sulle larghe superimi, poco inclinate, degli strati più compatti.

Si abbandona la strada nazionale dove questa piega a sud, e, per buone mulattiere, attraverso formazioni eoceniche, si giunge alla Madonna del Vrusco, piccola cappella, dove incomincia la salita al Sirino. Fin presso la vetta la strada s'innalza serpeggiando attraverso un incantato e luminoso bosco di faggi secolari: attraversa da prima gli scisti silicei del trias medio, nei quali sono intercalati, man mano con maggior frequenza, i calcari a noduli di selce, finché, più su, si passa definitivamente a questa formazione. Poco tempo rimane per ricercare fossili che pur qui furono trovati da De Lorenzo, specialmente abbondanti le posidonomie e le halobie. Sono frequentissime le grosse impronte di fucoidi. Ad un tratto, con limite netto, il bosco cessa, e ci troviamo sulla nuda montagna poco sotto la vetta, ove sorge un piccolo santuario, la Madonna del Sirino, e ove i calcari dolcemente piegano formando una larga anticlinale.

(2007 m.), risulta costituita principalmente di argille scagliose, argilloscisti, scisti galestrini, che al

meteorismo si alterano successivamente, e vanno in detrito (brecce, lamine, schegge, scaglie, ecc.), continuamente spostato da monte a valle per l'azione denudante dell'acqua. In questo detrito si raccolgono facilmente i più belli e svariati saggi, soprattutto di scisto galestrino. Chiamano così i litologi una roccia fatta originariamente di uno scisto argilloso, man mano indurita per compenetrazione di silice, e che, se trovasi a subire interamente l'epigenia, diventa del tutto silicea, e presenta la durezza e l'aspetto ora del piromaco, ora del diaspro, dalle tinte più svariate, bruna, bruno-caffè, bruno-violetta, rossiccia, bruno-verdognola, verde. Io vi raccolsi alcuni esemplari, appunto di tali scisti diasproidi, di piromaco, nonchè di argilla indurita, di arenarie e di marne. Seduto sul segnale trigonometrico, mi abbandonai a contemplare il panorama grandioso, che una splendida giornata d'autunno rendeva incantevole e che mi sforzerò di descrivere al lettore. A ovest brillava il golfo di Policastro, le cui acque bagnano le spiagge di Sapri e Vibonati, paesi dominati dai monti Coccovello (1512 m.), Olivella (1061 m.), Salice (1093 m.) e Cocuzzo (1387 m.). A nord-ovest la triplice cresta del M. Sacro di Novi (1704 m.) si disegnava maestosa nel fondo azzurro dell'aria, signoreggiando tutte le cime minori; seguiva l'enorme giogaia dei Monti Alburni (M. Cervati 1899 m. e M. Tirone 1740 m.), limitata ad est dalla valle di Diano, a sud da quella di Sanza, ad ovest dalle montagne di Capaccio (Monte Soprano 1082 m. e M. Chianiello 1318 m.) e dalla pianura di Pesto, e a nord dalla valle di Contursi, paese presso il quale il torrente Tanagro sbocca nel fiume Sele. Colorite dalle tinte azzurrine più delicate si presentavano, verso nord, le maggiori vette orientali della giogaia del Terminio:

M. Accellica (1657 m.), M. Polveracchio (1790 m.) e M. Cervialto (1809 m.); di rincontro alle quali, diviso dalla storica valle del Sele, si erge il gruppo di Laviano (M. Marzano 1530 m.). Più a nord ancora, come leggiera nuvoletta sull'orizzonte, credo di aver riconosciuta la interessante giogaia del Matese (M. Miletto 2050 m.). Sulla catena orientale della valle di Diano si notavano M. Cavallo (1396 m.), sopra Sala Consilina, il Montagnone (1367 m.), presso Padula, l'importante M. Volturino (1836 m.), che domina Marsiconuovo, l'aspro e ripido Monte di Viggiano (1725 m.), celebre pel suo santuario (Madonna di Viggiano), e più lontano ancora il Monte Arioso, coi suoi folti e nereggianti boschi (Punta Pierfaone 1734 m.), nella direzione di Potenza. La mia attenzione era richiamata continuamente dalle due montagne che, quasi rivali di quella del Serino, elevano altere, vicino ad essa, le loro sommità: erano il M. Raparo (1763 m.), presso Moliterno, e il tricuspidato M. Alpi (1906, 1891, 1745 m.) sopra Latronico. Il Monte Raparo, del tutto calcareo, è una grossa montagna a larga base, con ampio altopiano ad anfiteatro; ha vari culmini con corrispondenti depressioni, che i naturali utilizzano per nevaie; è in parte nudo, in parte rivestito di vegetazione. Il M. Alpi o Arpe, come vorrebbero alcuni del luogo, perchè la sommità ha la forma di una falce, è spiccatamente più alpestre, più caratteristico ed anche più complesso per composizione; forse vi devono essere pure degli scisti diasproidi e delle arenarie, ma certamente vi è il serpentino, e perciò il marmo saccaroide, sul versante di Latronico. Confesso che queste due montagne mi attirarono al punto che, se la guida avesse acconsentito, ne avrei intrapreso le ascensioni. Il panorama che di lassù si ammira è

grandioso. Chi, abituato alle ghiacciate vette delle Alpi, sprezzava quasi il modesto Appennino, si ricrede e pensa che bellezze e impressioni, di altra natura forse, ma non meno grandiosi e commoventi si ritrovano anche su questi monti selvosi e taciturni. Lontano, a sud, s'innalza il Pollino, la vetta più alta dell'Appennino meridionale (m. 2272) e il monte Ciàgola, a nord di Castrovillari; in lontananza, al limite dell'orizzonte, si delinea l'altipiano della Sila. A oriente la veduta è tolta dal monte del